

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1983

Noi ci dedicheremo alla preghiera ed al mistero della parola

Udine (Cattedrale): Omelia alla S. Messa Crismale



Esprimiamo la gioia di avere con noi i fratelli che celebrano il XXV e L della Ordinazione Presbiterale e manifestiamo tutta la nostra riconoscenza per la loro testimonianza di vita. Il Vangelo (Lc 4, 19) predica un anno di grazia del Signore. Lo è in particolare per la nostra Chiesa locale che, nel corso dell'Anno Santo della Redenzione, si prepara a celebrare la Missione Cittadina di Udine e l'inizio del Sinodo Diocesano. Cristo ha scorto nel testo di Isaia (61, 1-9) una profezia che si riferiva precisamente a Lui: « Oggi si compie in me questa Scrittura ».

Il Giovedì Santo ci invita a scorgere nelle due letture di Isaia e di Luca una profezia precisa, che ci riguarda personalmente:

« Lo Spirito del Signore è su di me »: Talmente presente che siamo « posseduti » dallo Spirito. È in forza dello Spirito che le parole da noi pronunciate tra poco sul pane lo cambieranno nel Corpo di Cristo.

« Mi ha consacrato con l'unzione »: La consacrazione sacerdotale col carattere marca le più intime fibre del nostro essere e per sempre.

« E mi ha mandato ad annunciare la buona novella »: Lo Spirito Santo ci fa profeti di Dio nel nostro tempo.

« Oggi si compie in me questa Scrittura »: Possiamo dirlo a fronte alta al nostro popolo?

L'Anno Santo, il Sinodo, la Missione Cittadina chiedono « conversione » a tutti. Attendono noi in prima fila.

Dobbiamo quindi convertirci. Ma come? A che cosa?

Guardando alle origini (At. 6, 1-7): Gli apostoli si trovarono gravati da impegni di

carattere sociale, hanno riflettuto sul loro lavoro, hanno osservato il mondo da evangelizzare (non era certo migliore del nostro). Erano in pochi: solo 12. Hanno fatto una scelta.

Chiesta luce allo Spirito, hanno deputato sette diaconi al servizio delle mense.

Hanno scelto per se due occupazioni: « Noi ci occuperemo totalmente della preghiera e del ministero della Parola ».

È stata una scelta provvidenziale: « Piacque a tutta l'assemblea ». Fu una svolta decisiva nella Chiesa apostolica. Ha aperto spazi nuovi all'evangelizzazione, che prende un impulso missionario. Ed ha sviluppato i ministeri (diaconato) e riconosciuto nuovi carismi.

Cosa sarebbe successo se gli apostoli non avessero dato ascolto allo Spirito e fossero rimasti impigliati nelle attività sociali ed assistenziali?

Una scelta da fare

Siamo tanto gravati anche noi dalle attività pastorali. Si è notevolmente ridotto il numero dei sacerdoti (anche se siamo più di 12) e proprio quando si aggrava il cumulo dei problemi pastorali in un mondo in radicale trasformazione, quando urge la promozione umana, dal momento che la Chiesa Italiana ha fatto la scelta di « ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale della società » (La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese).

L'unica prospettiva che ci rimane sembra quella di moltiplicare il lavoro, l'attività pastorale. Siamo travolti dagli impegni. D'altra parte c'è tutto un mondo da rievangelizzare. L'Italia ed il Friuli sono stati investiti da « secolarismo » e « consumismo ». C'è chi parla di una società « post-cristiana ». La presente situazione del mondo si ricollega più alla Chiesa delle origini che non alla Chiesa medioevale. La svolta storica è diversa; ma della stessa portata. La nostra crisi non è soltanto politica, economica; ma soprattutto spirituale, etica per il vuoto dei valori.

La presente crisi del mondo è dunque una sfida per noi. Si impone anche a noi una scelta. Quale?

La stessa che hanno fatto i Dodici. Invochiamo ardentemente lo Spirito perché susciti doni, carismi, ministeri nella nostra Chiesa. Riconosciamoli con gioia, valorizziamoli, promuoviamoli. C'è una grande attesa in tanti laici. Soffrono spesso perché non si sentono abbastanza accolti, stimati.

So che il problema è difficile, complesso. Ma lo Spirito li sta suscitando: « Ecco faccio una cosa nuova. Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? » (Is. 43, 19). Sono uno stupendo segno del tempo.

« Noi ci dedicheremo totalmente alla preghiera ed al ministero della Parola » (At 6, 4).

Preghiera e ministero della Parola

È questa la grande, necessaria, impegnativa scelta da fare.

Favorirà l'evangelizzazione, che è problema primario, essenziale e che è stata la prima scelta della Chiesa Italiana negli anni '70.

Favorirà la fioritura dei servizi, dei ministeri, soprattutto laicali, da cui dipende il futuro delle nostre parrocchie. Quando infatti la Chiesa è minoranza, in diaspora, i suoi missionari sono i laici. È la nostra situazione oggi.

Non dobbiamo, non possiamo fare noi presbiteri (non siamo più in grado di farlo) quello che possono, che debbono fare i laici.

E questo « piacerà all'assemblea », alle nostre comunità. Lo aspettano. Ne godranno.

Parte della sterilità del nostro ministero in un Friuli, che si scristianizza, che non dipenda anche dal fatto che non ci siamo ancora decisi a fare questa scelta?

« Noi dunque ci dedicheremo totalmente alla preghiera ed al ministero della Parola ».

Preghiera prima della Parola; preghiera per la Parola di Dio. È una tale preghiera che suscita la fede. Perché la fede viene dall'ascolto della Parola di Dio, dice S. Paolo. « In religioso ascolto della Parola di Dio »: Queste parole, con cui inizia la « Dei Verbum », indicano l'atteggiamento fondamentale della Chiesa del Vaticano II, e in particolare del presbitero.

Il Concilio ha accentuato l'ufficio profetico del prete. Mentre il Concilio di Trento

aveva sottolineato la figura del sacerdote « ministro del culto », che dona agli uomini l'Eucaristia e la Penitenza, il Vaticano Secondo, senza trascurare questo aspetto, ha rimesso in luce la missione del prete « profeta di Dio », banditore della Parola di Dio. È questo il primo ministero: « Il popolo di Dio viene adunato anzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente, che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti » (LG 25 - PO 4). Ma, prima che dalle labbra, i cristiani hanno diritto di riceverla dal cuore del prete, perché non sia « vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro » (DV 25).

Perciò la Parola, prima di predicarla, va ascoltata, meditata, contemplata, gustata, assaporata, sofferta. Tanto l'agio grafo quanto il predicatore sono sotto il « tocco dello Spirito ». Lo stesso Spirito che ha ispirato i profeti, ispira i preti. È finita la rivelazione, ma non è finita la ispirazione. La parola di Dio è stata fissata, cristallizzata nello scritto. Durante la preghiera va sciolta sotto il calore dello Spirito per passare dalla parola scritta alla Parola viva.

Allora saremo in grado di capire ed accogliere ciò che Dio vuol dire oggi al suo popolo: « Hodie si vocem Eius audieritis, nolite obdurare corda vestra ». E ha tante cose da dire Dio per richiamarci dallo stordimento dei mass-media. Il nostro è un « udire per ubbidire ». Solo dopo questo ascolto potremo trovare il linguaggio di fuoco dei profeti, di Giovanni Battista, di Gesù, di Paolo. Dopo questa esperienza sconvolgente, scarnificante crocifiggente avremo il diritto l'autorità di gridare: « Ascoltatemi, così dice il Signore ».

Il luogo dell'ascolto

La II lettura (Ap. 1, 5-8) ci indica il luogo dove avviene questo incontro colla Parola di Dio. Davanti a Cristo: « A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati e che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio. Ecco, viene. Io sono l'Alfa e l'Omega. Colui che era, che è e che viene, l'onnipotente ».

La Parola di Dio va ascoltata, pregata, contemplata in ginocchio davanti a due sorgenti luminose: La S. Scrittura, dove Cristo parla; il tabernacolo, dove Cristo vive.

Questa fortuna non l'avevano Mosè ed i profeti, che pure si sono messi in ascolto di Dio.

Lì noi attingiamo luce e forza per formulare un giudizio critico sul mondo moderno. Possiamo coglierne il progresso; ma sapremo denunciarne anche le ambiguità e l'ambivalenza. Non tutto il processo tecnico è autentico progresso umano.

Soprattutto troveremo la « parresia » per ridestare nel cuore dei credenti il « senso della Fede », che divenga « critico » nei confronti dell'opinione pubblica che sta manipolando, attraverso i persuasori occulti, le coscienze. Basta riflettere sugli esiti dei « Referendum » e sulle statistiche della denatalità, degli aborti, dei divorzi in Friuli per sentir ardere in cuore questa passione profetica.

Abbiamo avuto il Concilio Vaticano II. Dopo di allora tanti aspetti della vita ecclesiale sono stati rinnovati: La Liturgia, la Teologia, il Diritto Canonico, le strutture pastorali. Sono tutte cose belle. Cercheremo di recepire nel Sinodo Diocesano.

Però sono tutti « mezzi » e restano soltanto mezzi. A Dio piacciono se servono a cambiare il cuore. Perché a Dio preme il cuore del suo popolo; che il cuore « non sia lontano da Lui ».

L'opera grandiosa a cui occorre metter mano è rinnovare il cuore del nostro popolo friulano, che è andato lontano da Dio.

Rinnovare prima il cuore dei sacerdoti

Per far questo occorre che ci rinnoviamo noi per primi, io Vescovo, voi sacerdoti. E il rinnovamento più importante è questo: « Noi ci dedicheremo totalmente alla preghiera ed al ministero della Parola ».

Ripenso al momento della storia di Israele, quando il popolo torna dall'esilio e si mette a ricostruire il tempio e la città: È tempo tanto simile al nostro della ricostruzione e rinascita dopo il terremoto.

Il Signore manda il profeta Zaccaria (3, 1-4) e gli comanda: « Va e parla al mio popolo ». Cosa deve dire? Va bene che ricostruiate il tempio e le case. Ma prima

bisogna rinnovare il sacerdozio, il cuore dei sacerdoti. « E mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'Angelo del Signore. Era rivestito di vesti immonde. E l'Angelo disse: "Toglietegli le vesti immonde". E a Giosuè: "Ecco io ti tolgo di dosso il peccato. Fatti rivestire di abiti da festa" ».

A voi, a me il Signore vuol fare lo stesso dono oggi: Rivestirci di abiti di festa, farci nuovi nel fervore attinto da Cristo, di cui dobbiamo « rivestirci » mediante la preghiera e l'ascolto della Parola.

« Il nostro Dio è un fuoco divorante » (Ebr. 12, 29). Lasciamoci prendere da questo fuoco, da questa esperienza di Dio, di Cristo. Chi viene a parlare con noi, chi è dall'altra parie della grata, chi ascolta dalle nostre labbra la Parola di Dio sente subito se noi che gli parliamo siamo presi, afferrati da Cristo, posseduti dal suo amore.

Facciamo insieme questa scelta decisiva oggi, festa del nostro sacerdozio: « Noi ci dedicheremo totalmente alla preghiera ed al ministero della Parola ». Se avviene questa novità, questo miracolo, si rinnoverà la nostra Chiesa.